

Respiro



Scheda Uscita in sala: [24/05/2002](#)

interpreti: [Valeria Golino](#) (*Grazia*), [Vincenzo Amato](#) (*Pietro*), [Francesco Casisa](#) (*Pasquale*), [Filippo Pucillo](#) (*Filippo*), [Muzzi Loffredo](#) (*Nonna*), [Veronica D'Agostino](#) (*Marinella*), [Elio Germano](#) (*Pier Luigi*), [Avy Marciano](#) (*Olivier*), [Vincenzo Barreca](#) (*Cefalo*), [Giuseppe Del Volgo](#) (*Zio Pino*), [Pasquale De Rubels](#) (*Bufo*), [Attilio Lucia](#) (*La Mosca*), [Matteo Solina](#) (*Zio Antoni*)

soggetto: [Emanuele Crialese](#), **sceneggiatura:** [Emanuele Crialese](#), **musiche:** [John Surman](#), **montaggio:** [Didier Ranz](#), **costumi:** [Eva Coen](#), **scenografia:** [Beatrice Scarpato](#), **fotografia:** [Fabio Zamarion](#)
suono: [Marco Streccioni](#), **produttore:** [Domenico Procacci](#)

Regia: [Emanuele Crialese](#), **Anno di produzione:** 2001, **Durata:** 95', **Tipologia:** lungometraggio

Genere: commedia/drammatico, **Paese:** Italia/Francia

Produzione: [Fandango](#), [Medusa Film](#), [Tele +](#), [Les Films des Tournelles](#), [Roissy Films](#), [TPS Cinema](#), [Rouse Films](#)

Vendite Estere: [Roissy Film](#), **Altri titoli:** Boccanera - Respiro: Grazia's Island

Sinossi: Grazia, sposata con un pescatore e madre di tre bambini, vive a Lampedusa, isola al largo della Sicilia. La sua vitalità e i suoi atteggiamenti spregiudicati le attirano le inimicizie degli altri isolani, membri di una comunità chiusa e regolata da leggi non scritte in cui la donna deve stare al proprio posto. L'ennesimo gesto ribelle di Grazia costringe il marito Pietro a prendere la triste decisione di mandarla a Milano per farla curare da uno specialista. Ma Grazia non ci sta...

La recensione di FilmTv di Aldo Fittante

Brava la Golino donna "anormale" a Lampedusa. Premio della Semaine de la critique a Cannes. Una donna. Una moglie. Come la Gloria di Cassavetes, Grazia (alla quale Valeria Golino dona con estrema generosità il suo corpo dal profumo di mandorlo) non è "normale": se è triste è triste davvero; se è allegra è capace di tutto. Vive a Lampedusa, tra canzoni di Patty Pravo, l'odore fortissimo del pesce, bande di ragazzini che rispecchiano il forte contrasto della natura del luogo e uomini pronti a imbracciare i fucili non appena lei, con la complicità del figlio tredicenne, libera decine di cani da una brutale anticamera di morte. Grazia, dunque, è "anormale" e il marito vorrebbe che andasse a Milano, a farsi curare da un "dottore". Inevitabile la fuga, inevitabile tornare a mischiarsi fra le grotte e lo scenario selvaggio che, anni prima, l'aveva regalata al mondo. Il secondo lungometraggio di Crialese lotta con l'estetica di Tornatore e di Aurelio Grimaldi e con l'incommunicabilità dell'Antonioni di "L'avventura" senza complessi di inferiorità. Il suo orgoglio è tutto siciliano. Così che la forza del suo intenso, a tratti bellissimo film, pare venire proprio da quel mare dove, alla fine, i protagonisti della sua storia vanno a tuffarsi e a rifugiarsi. Ultimo domicilio possibile per le persone che hanno solo voglia di vivere. Libere.

Luigi Pains *Il Sole-24 Ore* **Giugno 2002**

Troppo diversa per essere accettata: Grazia (Valeria Golino), protagonista di *Respiro* di Emanuele Crialese, ha qualcosa di extraterrestre. Una gemma caduta dal cielo, che turba gli abitanti della piccola isola (Lampedusa) in cui è ambientato il film. Una "testa matta", che canta a squarciagola le canzoni di Patty Pravo, dolcissima con i tre figli, innamorata dei suoi cani. Quasi una forza della natura, semiselvaggia, a volte abitata da forze oscure. Intorno a lei pietre, mare, sole, scheletri di case abusive mai terminate: un mondo insieme dolcissimo e terribile, un microcosmo annichilito dalla luce, che vive allo stesso tempo l'esperienza della bellezza assoluta e della durezza estrema.

Grazia non può essere capita. Le sue crisi nervose vengono interpretate come segno di pazzia: va allontanata, deve andare a Milano per curarsi. Ma lei non sente ragioni, non ubbidisce agli ordini sempre più imperiosi del marito. Con la complicità del figlio tredicenne Pasquale si nasconde in una grotta remota, dove nessuno la potrà mai scovare. Tutti la cercano, in ogni angolo, inutilmente. Il suo uomo si dispera, mentre il ragazzo che sa tutto è sconvolto dai sensi di colpa. Tristi tropici nostrani: la comunità si scopre gretta, incapace di accogliere la diversità, paurosa di fronte a ciò che non capisce, che non corrisponde ai suoi canoni tradizionali. Crialese non racconta né un Eden primordiale né un inferno irredimibile. Osserva, spia, lascia parlare il cielo e il mare, ci fa sentire le parole aguzze del dialetto, dà voce ai contrasti. Quasi una piccola Isola Aran sotto il sole d'Africa, sulla quale, inesorabilmente, la vita e la morte continuano uguali.

Roberto Escobar *Il Sole-24 Ore*

Luce bianca, colori netti. In primo piano, di profilo, un giovane guerriero tende la fionda: istantaneo, il proiettile cerca la sua preda. Così inizia *Respiro* (Italia, 2002, 90'). Subito, altri giovani guerrieri irrompono sullo schermo. Niente è vivo, tra pietre e cielo, se non la violenza. Chi sono? Dove e quando s'avventano su tre "nemici" con la crudeltà festosa d'una muta in caccia? Dice Emanuele Crialese d'aver voluto raccontare una leggenda ascoltata e riascoltata a Lampedusa. E infatti le pietre e il cielo del film sono quelli dell'isola splendida e desolata, già terra africana. D'altra parte, le leggende avvengono mai e sempre, in nessun luogo e ovunque, nel tempo e nello spazio di un racconto. E proprio lì, nel centro del racconto, accadono i fatti quotidiane portentosi di *Respiro*. Intorno, a delimitare i confini del mondo, c'è un mare totale, insuperabile. Qualche eco di un altrove c'è, nelle parole di Grazia (Valeria Golino), Pietro (Vincenzo D'Amato), Pasquale (Francesco Casisa) e degli altri, personaggi o voci del coro. Ma è un mondo improbabile, semplice negazione dell'universo in cui tutto accade. E che cosa accade, tra pietre e cielo? Ben poco di cui si possa dire che sia storia, che abbia linearità di storia. Il racconto di Crialese è circolare, ripetizione di situazioni elementari. Il modello è dato fin dall'inizio, con la muta degli adolescenti in caccia, con la gioia festosa di sentirsi uniti e vivi nell'atto di umiliare, di "negare". Pasquale e i suoi acquistano coscienza d'essere un noi quando riversano la loro gioia distruttiva su altri, quando ne degradano la dignità. Nella luce arcaica di uno scoglio perduto nel Mediterraneo, il cinema mostra in atto una "messa in scena" che la Storia sempre s'illude d'aver superato. La stessa messa in scena è poi narrata da Crialese per gli adulti. Ognuno vive sotto gli occhi di tutti, esposto alla cattiva reciprocità dei desideri (dell'invidia, della vendetta). I rapporti sono tesi, i gesti tentano di nascondersi nel conformismo. E tuttavia, in ogni momento la cattiva reciprocità può scattare come una fionda. La via d'uscita? La stessa percorsa da Pasquale e dalla sua muta in caccia: farla pagare a qualcun altro, la tensione, negare e degradare qualcun altro, e in tal modo chiudersi in un noi totale, sicuro e insuperabile. Infatti, sull'isola c'è un luogo del tutto altro: una costruzione abbandonata, colma di cani randagi. Tenuti lontani dalle case, sono vittime sacrificali. Con loro, si esclude dal noi lo "sporco", il pericolo che le tensioni ne facciano saltare i confini. Lo stesso vale, e a maggior ragione, per Grazia: per Grazia che è bella, che entra in mare a seno nudo, che è folle, che si mostra al di fuori d'ogni conformismo. Portatrice di eccesso - di hybris -, anche lei dev'essere esclusa, espulsa dai confini del mondo (dovrà andare a Milano, per essere "curata"). Di circolarità in circolarità, di ripetizione in ripetizione, la crisi monta come in una tragedia (e come in una tragedia Pasquale contende la madre al padre). S'arriva così all'esplosione, che Crialese descrive in forma indiretta, con la fuga dei randagi liberati da Grazia: idea visiva tra le più intense di questo film colmo di idee visive. Subito, come nella caccia all'uomo che apre *Respiro*, la violenza di tutti e d'ognuno s'abbatte sulle vittime. A fucilate, i cani sono sterminati: nell'atto di negare la vita, gli assassini si sentono ben vivi. Questo è il cerchio lungo il quale corre il racconto, senza fine. E però attraverso di esso passa una storia lineare, una vicenda che trasfigura la messa in scena, e che ne modifica il senso. Come i cani, anche Grazia muore (così tutti pensano). Quelli stessi che l'hanno negata ed espulsa si trovano adesso a ricordarla, a "raccontarsene" tutti insieme la storia esemplare e unica. Riuniti sulla spiaggia, la venerano come una dea: la portatrice dell'hybris, nella leggenda - nel mito - diventa la salvatrice, la madre benefica. Nella sua morte trasfigurata, elevata a sacro, tutti e ognuno vedono dunque un nuovo centro dell'universo. Un centro che - così credono - non conosce più violenza, che è netto dalla cattiva reciprocità, e che dunque la frena, la trasforma in ordine e senso del noi (splendidamente reso, questo senso, dall'immagine di decine di piedi che avanzano insieme sott'acqua, sollevando la sabbia bianca). Dove e quando, appunto? Forse ieri, tra pietre e cielo, forse domani, tra noi. O forse in un tempo e in uno spazio arcaici, prima del tempo e fuori dallo spazio. Certo, però, in un tempo e in uno spazio che stanno nella memoria, illusori e rassicuranti come solo la memoria riesce a essere.

Silvio Danese *Quotidiano.net* Il Giorno, 14 giugno 2003

Qui il respiro è del cinema, di tradizione alta (Visconti-Rossellini-Pasolini-Bellocchio) ma aperta a un'eccentrica variabilità personale, moderna e rurale, lirica e neorealista. Secondo lungometraggio di Crialese, premiato all'ultimo Cannes, è la tranche di un pezzo d'Italia così confinato e irrealista da diventare epico e universale. Tra il mare pressante, che cuoce l'isola di Lampedusa nella siciliana fede dei ruoli blindati, e la terra di nessuno di ruderi di case e deserti di roccia e sabbia bianca, c'è la matta da slegare. Nel ruolo più centrato e intenso della sua irregolare carriera, Valeria Golino è la madre eccentrica e vitale di tre ragazzini dolci e ostinati, moglie di un pescatore onesto ma incapace, come tutta la comunità, di accettare questa spavalda e sana differenza. Tolti certi indugi paesaggistici della fotografia e qualche colorismo estetizzante dei costumi, resta un film potente, d'immagini intense: l'attesa che l'acqua restituisca un corpo, la ricerca vista dal fondo marino, la reinvenzione del bacio sommerso dell'Atalante. Da vedere.

Maurizio Porro *Il Corriere della Sera* 25 maggio 2003

Respiro di Emanuele Crialese, che ha studiato cinema in America, è una delle sorprese della nuova generazione di registi italiani a Cannes. Personale, originale, terrestre e legendario, prende spunto da un racconto popolare - la presunta morte di una donna rifiutata dalla comunità di un piccolo paese perché creduta pazza - per entrare in una zona di mitologia alla Magna Grecia: madre terra (importante sarà il rapporto col figlio), sentimenti ancestrali, fuga, grotta, presunta morte, manca la metamorfosi, solo suggerita. Alla fine tutti si ritrovano nel gran mare siciliano, al largo di Lampedusa, sott'acqua. Storia realistica, geograficamente da *Terra trema*, ma anche fortemente metaforica, in cui il regista riesce a raccontare una specie di perdita di forza di gravità che alza il racconto di una nevrotica con manie depressive in qualcosa di più, di antico. Merito delle luci naturali, dei pescatori comparse, dei volti di Vincenzo Amato e Francesco Casisa; ma soprattutto di Valeria Golino, in cui si specchiano paure antiche e ansie contemporanee. Il discorso sulla pazzia e i suoi limiti viene riletto con narrazione compatta, che sfiora la maniera ma esprime un paesaggio d'anima.